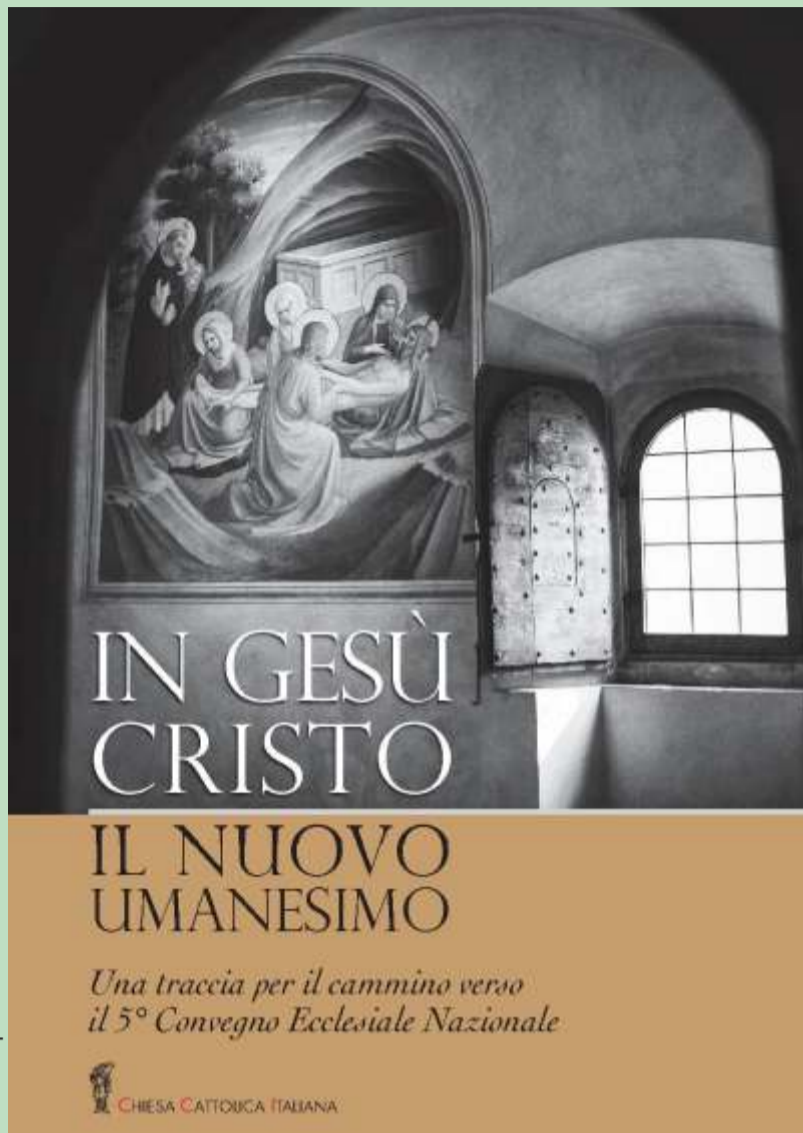


Contributo alla lettura della "Traccia" verso Firenze

Innanzitutto una precisazione: l'invito è quello di camminare, e in tal modo partecipare già ora da parte di tutti i cattolici italiani, verso un 'Convegno': perché? Perché il "convenire insieme" è proprio dello stile di Chiesa. Un convegno è una chiamata rivolta a tutti e a ciascuno, una chiamata per nome e una chiamata di tutto un popolo, una chiamata personale e comunitaria, anche se non tutti potranno essere presenti fisicamente a Firenze, in cui ognuno gioca tutto quello che è e che ha, tutto se stesso con la propria fisionomia riccamente definibile. Ovviamente una chiamata implica una risposta assolutamente non formale, ma libera e responsabile verso chi chiama. Inoltre è anche una risposta positiva alla 'proposta' che ci viene rivolta come contenuto della chiamata. Ora, questo è certamente vero per la comunità dei credenti, ma poiché il 'Convegno' è stato concepito anche per tutti gli uomini disposti ad ascoltarci, sarà l'occasione per tutto il popolo italiano di un nuovo inizio di un cammino. Per la Chiesa è la scintilla che intende dare l'avvio ad un movimento di missionarietà che sappia assumere sempre più e sempre meglio i problemi che affliggono le persone in mezzo alle quali si vive e che, per saper individuare e offrire possibili soluzioni, non solo essa mette a disposizione di tutti il proprio contributo di conoscenza delle problematiche che affliggono gli uomini con cui abbiamo a che fare quotidianamente, ma anche cerca e chiede collaborazione a tutti coloro che, investiti di cariche professionali e/o istituzionali, vorranno starci a questo lavoro facendolo diventare così un impegno comune. In tal senso il Convegno, vuole porre le basi di un percorso che ci attende e che ci porterà dove vorrà il Signore (così come il Signore si rivolse ad Abramo chiedendogli di lasciare tutto e di uscire dalla sua casa e dal suo paese e che la strada e la meta non era necessario che le sapesse in anticipo, in quanto il Signore stesso, a tempo opportuno, gliel'aveva indicate; a lui veniva chiesto solo di avere fede in Dio). Deve, dunque, rappresentare per tutti, indistintamente, la possibilità di una scelta: voler vivere un confronto e un dialogo. Avendo poi luogo per iniziativa della Chiesa, esso è stato pensato per offrire un orizzonte:



quello di diventare più umani in Cristo.

Certamente come Chiesa italiana, i vescovi, i presbiteri e i molti laici impegnati a diverso livello dentro e fuori le diocesi e le parrocchie, con questo Convegno vogliono darsi un momento significativo, affinché lo stile missionario si coniughi sempre più, teoricamente e praticamente, con la pastorale ordinaria. Per le altre persone, attive sia nella società civile e sia nelle varie istituzioni con diverse finalità, il Convegno vuole essere l'occasione per una conoscenza più approfondita di ciò che verrà trattato, e l'opportunità reciproca per un dialogo, un confronto, un contributo anche positivamente critico, in vista, per chi vorrà, di una costruzione comune di una storia che veda ogni attore offrire quel che gli è proprio come risposta a ciò di cui le persone

hanno bisogno, e per sapere sempre meglio riconoscere le sofferenze che affliggono i singoli, le famiglie e le società nelle città e nei paesi nei quali viviamo, ma anche le gioie e le speranze che animano e ispirano le loro vite di donne e uomini, di giovani e anziani in vista di una esistenza umana migliore.

Dobbiamo tutti, possiamo dire così, reimparare a guardare alla realtà, e ciò sarà possibile se avremo, ed è condizione indispensabile, occhi limpidi - evitando di cadere nella tentazione di affermare che c'è bisogno di uno sguardo neutro (vera menzogna) o estraneo e distaccato -, e dunque uno sguardo in grado di saper vedere chiaramente ogni cosa, perché potenziati dall'amore al reale. La realtà, infatti, per essere conosciuta esige di essere guardata anche con gli occhi dell'amore. Nell'esperienza cristiana questo fenomeno viene chiamato conversione. Va ricordato che il ter-

siero", "mente"), e approssimativamente si potrebbe tradurre con: "cambio il pensiero", "vado al di là del pensiero consueto", "cambio mentalità", e ciò è possibile per la passione che vivo per la realtà, per l'amore che mi anima verso tutto ciò che esiste. Convertirsi, dunque significa innanzitutto un altro modo di vedere la realtà: una nuova conoscenza che viene a sanare un deficit intellettuale, una nuova capacità di visione, ragione e giudizio. Una novità, dunque, che ridisegna il modo di porsi della persona di fronte a tutto. Uno sguardo affettivo che apre lo sguardo unicamente intellettuale di leggere il reale, e che consente alla conoscenza puramente razionale di andare oltre al puramente materiale di esso. E se la moralità nuova è la conseguenza di una nuova capacità di visione, vengono riviste e ridefinite tutte le categorie in base alle quali si delinea il vero volto della persona e i suoi valori.

Non si tratta di ridisegnare i lineamenti del volto umano attraverso un lavoro teorico-speculativo svolto prevalentemente a tavolino, non è questo innanzitutto il lavoro a cui siamo chiamati, ma dobbiamo partire dall'esperienza che abbiamo dei

fattori che caratterizzano l'umano esistere, così come li intercettiamo ogni giorno nei più svariati ambienti. Il lavoro speculativo verrà in aiuto con la parola adeguata ad esprimere, con gli strumenti che gli sono propri, la lettura fatta attuando una prossimità concreta nei confronti del vissuto giornaliero degli uomini. Questo metodo non esige strumenti particolarmente scientifici di analisi, ma semplicemente di essere o rendersi presenti in ogni luogo con occhi semplici, limpidi e attenti per saper individuare e registrare i componenti umani che si agitano nel cuore dell'uomo, e scoprire con quale linguaggio si può essere efficaci nel dare, immediatamente o do-

po un congruo tempo di riflessione, una risposta adeguata ad essi. Per saper parlare al cuore dell'uomo dobbiamo imparare a conoscerlo amandolo (amore che diventa conoscenza). Per il cristiano questo rendersi



Guido Reni, Ecce Homo

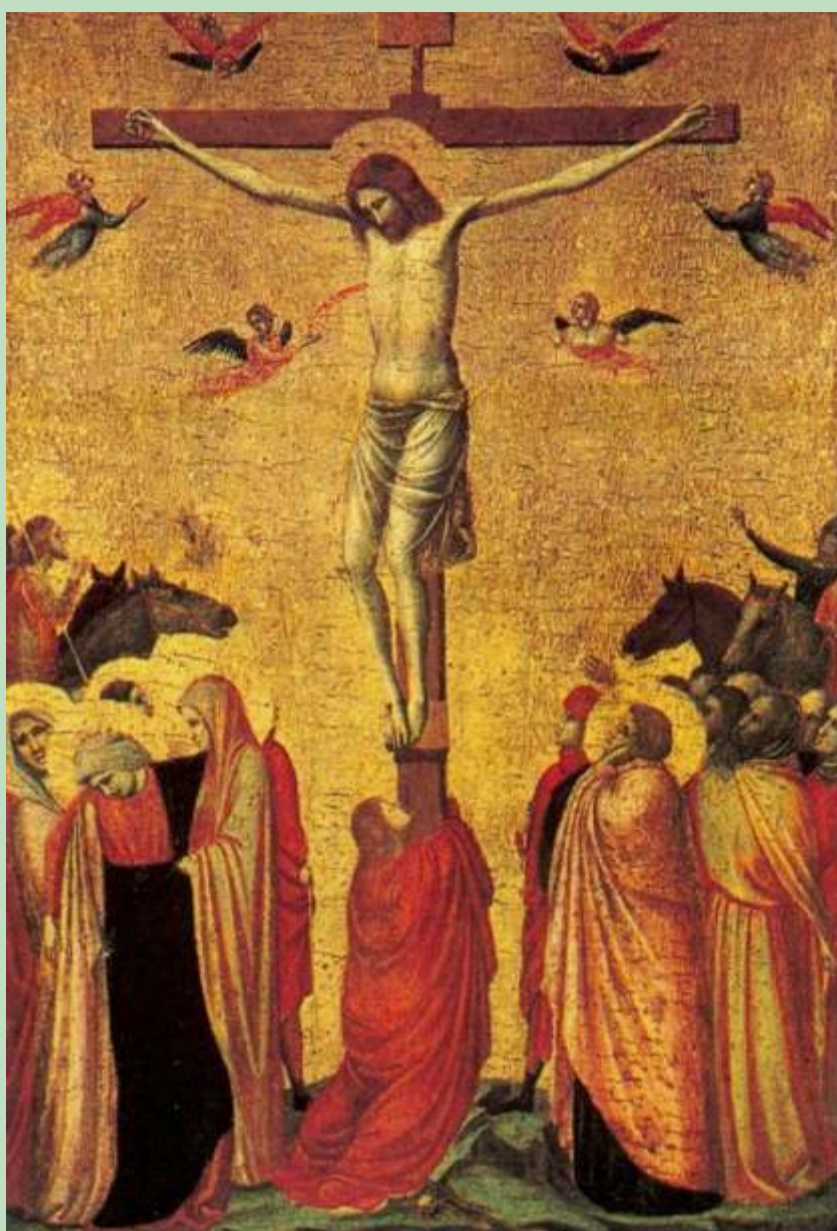
mine greco metánoia (conversione), richiama prima di tutto la sfera conoscitiva (metà-noéo contiene in sé la preposizione-prefisso metà, che significa "oltre", "al di là", e la medesima radice del termine nous, che si traduce con "intelletto", "pen-

presente nel mondo, in mezzo agli uomini, per portare loro la risposta di cui hanno bisogno è espresso così: **“Andate per tutto il mondo (missione) e predicate il vangelo a ogni uomo** (annuncio, evangelizzazione, predicazione, testimonianza, ossia comunicare ciò che ci è stato comunicato, fare conoscere ciò che è stato fatto conoscere a noi non perché rimanga un tesoro gelosamente nascosto, ma perché venga donato a tutti), **nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo** (in Dio, mistero d'Amore trinitario, Cristo ci ha rivelato che Dio è Amore)”.

MISSIONE: Questa è la Via per incontrare l'uomo e immedesimarsi con lui, e per l'uomo l'unica Via che gli consente di imbattersi in una offerta che corrisponde pienamente al suo desiderio di felicità e alle sue attese di realizzazione; **TESTIMONI DELL'AMORE:** Il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni della Verità, e questo accade nell'unico modo che convince e riscalda il cuore: con amore, perché solo l'amore è credibile e lascia risplendere la Verità; **UMANESIMO:** La passione per l'umano è ciò che ci permette di conoscere quello che lo mortifica (gli reca la morte), così da potergli portare l'unica 'medicina' che può donargli la vera Vita. In tal senso, possiamo riassumere il cristianesimo nell'espressione che sintetizza quanto di più provocatorio Gesù disse nella sua esistenza: “Io sono la via,

precedente. Qui si intende la vita per eccellenza, non un limitato principio vitale di sopravvivenza per i singoli viventi, ma la sua sublime e inesauribile fonte divina, il traguardo luminoso che attende alla fine di ogni cammino, la beatitudine che appaga ogni anelito del cuore umano. Questa frase, così sconcertante, ha la sua piena spiegazione nella Croce e nella Gloria del risorto. Il risultato finale che provoca è: “Scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani”, ossia l'incomprensione e il rifiuto. Ma per chi l'accoglie si aprono le porte della gioia senza fine.

Vivere di gioia non di tristezza, di speranza non di rassegnazione: ma come può essere possibile? Come può essere possibile scoprire il volto umano nella sua bellezza quando quel volto è lacerato da ferite ancora sanguinanti, o è deturpato da cicatrici di lacerazioni precedenti, ma ancora così evidenti e frustranti per la memoria della propria storia passata? E' mai possibile rinvenire la bellezza in un volto vio-



Giotto, Crocifissione di Strasburgo

paradosso di Cristo, del quale si può dire: “Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo...”, ma anche: “Non ha bellezza né apparenza; ...un volto sfigurato dal dolore” (Sal 44,3; Is 53,2). Il volto ferito, sanguinante e

morente di Cristo è la realtà unica dove ci viene dato di fare una esperienza impensabile e inimmaginabile per l'uomo. L'esperienza del bello riceve, infatti, una nuova profondità, un nuovo realismo: non è la bellezza esteriore della figura del Redentore a essere glorificata, ciò che si manifesta in lui è invece la bellezza della verità suprema: quel volto è il volto del vero amore. Proprio in quel volto sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza dell'amore che ama “sino alla fine” (Gv 13,1). E' proprio nelle sembianze alterate del Crocifisso che si è rivelata la vera grandezza e bellezza dell'amore. E' la bellezza redentiva di Cristo che ci salva da ogni volgare bruttezza. Occorre dunque imparare a “guardare” Cristo, a “vedere” il suo volto sulla croce. Solo così il dardo della

sua bellezza paradossale ci potrà colpire. Solo nell'autentica bellezza del volto di Cristo sulla croce è presente una così straordinaria forza di realtà, che procura il sussulto del cuore in chi la “vede”. E' un colpo di dardo che raggiunge l'anima e gli apre gli occhi, cosicché essa—in forza dell'esperienza—acquista validi criteri per esprimere una corretta valutazione. E poiché è solo mediante il volto di Cristo che si accede al vero volto dell'uomo, è mediante il volto del Crocifisso che le sofferenze i dolori e la morte degli uomini trovano il loro definitivo senso: fattori immanenti, contingenti, non definitivi, perché solo la resurrezione è la parola definitiva che dà luogo all'uomo nuovo.

Nella nostra odierna società può ancora suscitare l'interesse dell'uomo la proposta di diventare e vivere da cristiano?

In una società che legittima il divorzio, l'aborto, e riconosce l'omosessualità, dove il potere politico è diffusamente corrotto e il potere economico considera l'uomo meno importante di una macchina-robot? E' ancora possibile, in una tale situazione, che l'uomo si converta? Quale contraccolpo può mai produrre in un simile contesto l'incontro con Cristo? Nella Sacra Scrittura le modalità e le immagini implicate nel descrivere la conversione sono assai varie: c'è il tema dell'elezione, della scelta, della costituzione in un popolo; c'è l'insistenza sulla conversione come scoperta di un dono ricevuto di proporzioni e significato prima inimmaginabili; c'è l'immagine del passaggio dalle tenebre alla luce, che documenta a partire dall'esperienza il fatto che la conversione genera una nuova capacità di conoscenza. Ora, questa ultima immagine della conversione come origine di una nuova conoscenza, nella chiesa apostolica e antica è la più abbondantemente impiegata soprattutto sotto due aspetti, il primo dei quali lo possiamo rinvenire nella Lettera di Paolo agli Efesini (4,17-20). In essa si parla di “vanità della mente”: “vanità”, qui è intesa in senso biblico di “vuotezza”, di “insensatezza”; in tal modo sono descritti gli uomini “accecati nei loro pensieri”, insistendo soprattutto sul fatto che tale cecità è causata dall'ignoranza. **Possiamo qui cogliere immediatamente che, contrariamente a quanto molti si sarebbero potuti aspettare, il regi-**



Raffaellino del Garbo, Resurrezione

la verità e la vita” (Gv 14, 6). **“Io sono la via...”**. Questa affermazione, a dire il vero, avrebbe potuto farla qualsiasi capo religioso della storia. Di essere cioè via a una verità conosciuta grazie a una rivelazione particolare e perciò di poterla insegnare agli altri. Ma poi segue: **“Io sono la 'verità'”**. Qui l'apertura dello sguardo alla trascendenza si fa più evidente, in quanto con 'verità' si intende parlare di qualcosa che è superiore alle

single verità dell'universo, che è più comprensivo di tutte le affermazioni di verità che si possono fare sulle realtà del mondo intero, qualcosa che abbraccia tutte le verità possibili e da cui queste traggono la propria specifica verità. Ma ecco che aggiungendo: **“Io sono la 'vita'”**, Gesù supera qualsiasi dichiarazione

lentato? Potrebbe sembrare assurdo pensarlo, eppure è reso possibile: è nel volto offeso e straziato di Cristo sulla Croce che noi uomini ci imbattiamo nella splendente bellezza del volto umano. Un volto certamente martoriato, ma è il volto di colui che si sacrifica per amore. E' la Bibbia che ci parla di questo sconvolgente

stro morale non è quello messo in evidenza. La conversione (metànoia) prima della sfera morale richiama quella conoscitiva: è un andare al di là del pensiero ordinario perché, come il Signore dice: "i miei pensieri non sono i vostri pensieri", che sono limitati, in quanto circoscritti all'immanenza, parziali e relativi. L'ignoranza poi, a sua volta, genera la durezza di cuore, dalla quale, infine, si producono in modo sempre più accentuato l'insensibilità e la deformazione del desiderio, ovvero la mancanza di una corretta relazione con Dio, nella quale il soggetto si pone a unico criterio di tutta la realtà, anche di quella divina.

Un altro importante aspetto del significato della conversione si trova nella lettera ai Colossesi (3,5-11; "Non c'è più giudeo né greco..."), ed è il ritrovarsi in una condizione nuova che ribalta tutte le categorie più consuete e usate per definire chi sia l'uomo come "persona": l'appartenenza religiosa e culturale (giudeo o greco); la condizione sociale (schiavo o libero); la provenienza etnica (barbaro o scita). **Allora abbiamo la percezione di come dai primi cristiani la conversione**

fosse intesa davvero come una ridefinizione completa della persona, non solo come individuo, ma anche nella relazione con gli altri e con la realtà. In questo modo abbiamo la possibilità di approfondire il termine greco della conversione (metànoia) come termine che richiama la già segnalata sfera conoscitiva prima della sfera morale (metà-noéo contiene in sé preposizione- prefisso metà, che significa "oltre", "al di là", e la medesima radice del termine nous, che si traduce con "intelletto", "pensiero"), e che approssimativamente si potrebbe tradurre con: "cambio il pensiero", "vado al di là del pensiero consueto". La conversione, dunque, è un altro modo di vedere la realtà: una conoscenza che viene a sanare un deficit intellettuale. A questo punto, è da sottolineare che se la moralità nuova è la conseguenza di una nuova capacità di conoscenza (visione), ragione e giudizio, questa novità riscrive tutte le categorie in base alle quali si definisce l'uomo come persona.

Il cristianesimo, nel suo agire all'interno del mondo, per esempio

nel tempo greco-latino, non si è limitato a sostituire dei contenuti a categorie già esistenti con i propri, lasciando immutato l'uomo e la società umana, ma – piuttosto – ha mutato profondamente nel metodo, nei contenuti e nelle conseguenze, la stessa attitudine dell'uomo a una ricomprensione globale di sé che andò di pari passo con una ricomprensione globale della realtà sociale e storica. E' chiaro che non è corretto istituire in modo semplicistico collegamenti e paralleli improbabili con la situazione odierna. Ma questo non vuol dire che non possiamo cogliere dal paragone col passato alcuni spunti interessanti, evidenziando come la forza dell'annuncio e della presenza dei cristiani seppe innescare un processo multiforme di mutamento non solo delle persone, ma – conseguentemente – della società in cui esse vivevano. Vale allora davvero la pena guardare alla storia, non per cercarvi semplicemente una o più ricette infallibili, ma per riconoscere il valore dell'esperienza fatta da tanti nostri fratelli nella fede. Innanzitutto il cristianesimo, nonostante una certa "estraneità culturale" al contesto del proprio tempo, in ogni epoca pas-

sata affascinava e convertiva. Perché? Possiamo qui solo accennare a un tema. In un contesto sempre così simile al nostro, per quanto riguarda il clima di incertezza per il proprio futuro, l'egoismo e la corruzione dilagante, ecc., i cristiani per molti secoli rispondono alle sfide del tempo senza alcuna "struttura missionaria" (si pensi alla chiesa tardoantica e pre-costantiniana), ma unicamente con una testimonianza personale e quotidiana. Ebbene, proprio questo determina una crescita "contagiosa" nel loro numero: a muovere allo stupore è semplicemente una vita che vive, una presenza che c'è. Anche oggi, dunque, davanti alle evidenze che crollano possiamo stare vigili e fiduciosi, perché già abbiamo la certezza – dalla storia – che il fatto cristiano ha in sé la capacità di rispondere in modo creativo ed espansivo, capacità fondata sulla fiducia che non manca una strada da percorrere e che comunque la strada migliore da percorrere non è quella che ci viene suggerita dalla nostra ansia e dalle nostre paure, bensì la strada che ci libera da tutti i nostri timori, e ci rinfranca a tal punto da dare nuova vita al nostro volto: Gesù Cristo.

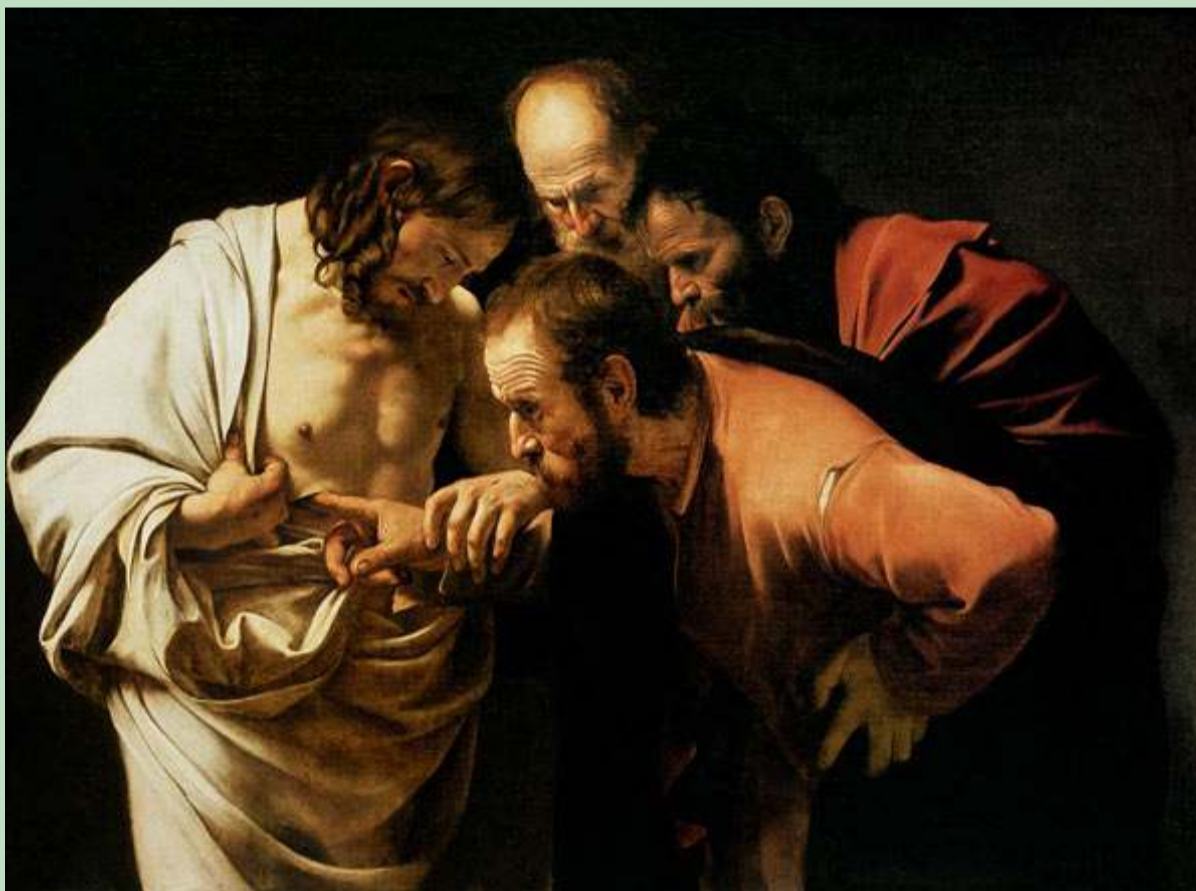
Per una lettura 'concettuale' della "Traccia"

Esperienza come conoscenza

"La realtà è superiore all'idea" (Evangelii gaudium 233). Si tratta del primato di un umanesimo incarnato che offre risposte concrete alle sfide odierne. "Concretezza" significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù (Traccia, p. 14 dell'edizione EDB).

L'esperienza, in quanto concretezza, offre diverse sfumature della concretezza: riconosce i bisogni; cerca e opera azioni di risposta adeguate; si pone in modo accogliente delle diverse situazioni; è capace nel cammino intrapreso – pur essendo orientato – di fermarsi e ridefinirsi in risposta alla situazione che possono diversificarsi rispetto all'inizio (cfr. Traccia, p. 14).

I metodi rispondono a... una sintonia profonda con le finalità [in altri termini: è l'oggetto del mio orientamento a determinare il metodo adeguato ad esso per raggiungerlo, non sono io che



Caravaggio, *L'incredulità di Tommaso*

glielo impongo]... Non ci sono due livelli – teorico e pratico – separati o giustapposti; c'è, invece, il tentativo di imparare facendo. E di formulare un discorso credibile, che passa attraverso il dar corpo alla parola: Essere testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa (Traccia, p. 17).

Nessun dualismo tra "dimensione veritativa" e "prassi caritativa"... La via dell'intero è riconosciuta come via dell'umano (Traccia, p. 19).

L'esperienza e la costruzione di forme di buona umanità non si possono separare da un impegno di conoscenza e valutazione del contesto culturale. Una vigile ca-

pacità di studiare i segni dei tempi, anche servendosi delle diverse competenze, non si limita a registrare delle condizioni di fatto, ma riesce a cogliere la genesi e la logica delle posizioni culturali in campo (Traccia, p. 23; leggere anche il seguito).

C'è una conoscenza che implica un contatto diretto con la realtà... è la conoscenza fornita dalla propria esperienza; l'esperienza è la conoscenza che abbiamo attraverso il contatto con le cose. La conoscenza vera di una cosa ha, dunque, origine nell'essere stati colpiti... nell'essere stati toccati dalla realtà... Ciò non deve far sottovalutare il significato della riflessione [filosofica e teologica]..., del pensiero esatto e rigoroso, che rimangono irrinunciabili. Tuttavia disdegnare o respingere, quale forma di vera conoscenza, il sussulto provocato dall'incontro del cuore con la [concreta realtà]..., non può che impoverire e rendere infeconda la fede, e anche la teologia. E'

un'urgenza pressante del nostro tempo, il saper rivalutare questa forma di conoscenza.

...la pastorale, dunque, deve tornare a favorire l'incontro dell'uomo con la [concreta realtà] della fede, che sola suscita il sussulto del cuore, lo riscalda e lo riscalda; come la testimonianza dei santi che solo con la loro vita colpiscono nel segno.

...Ebbene, proprio l'incontro con [un testimone, ossia con una testimonianza vivente]... può trasformarsi nel colpo di dardo che ferisce l'anima, aprendole gli occhi, cosicché essa -in forza dell'esperienza- acquista validi criteri per esprimere una corretta valutazione.

... l'esperienza prende le mosse dall'interiorità [essere colpiti al cuore dal dardo della realtà] per rendersi visibile e condivisibile [come? Attraverso l'opera, l'azione creativa] (J. Ratzinger, *In cammino verso Gesù Cristo*, Ed. San Paolo, 2004).

Mossi da un bisogno reale, molti uomini si domandano oggi: si può avere esperienza di Dio? Poiché, come posso credergli se non lo incontro mai vivo nella mia esistenza?

Non rispondiamo loro rinviandoli subito alla infinita molteplicità del concetto di esperienza in

generale e dell'esperienza religiosa in particolare. Consideriamo invece il fatto che... l'isolamento dei cristiani in una società senza Dio con una civiltà di indirizzo tecnico e ateo rende credibile e profondamente degno di considerazione quel grido di aiuto, al di là di tutte le obiezioni.

...[La prima evidenza, per nulla scontata, è che] Dio non è un ente tra gli altri, come quelli che si incontrano nel mondo e sono esperibili ai sensi umani e ai criteri spirituali con una esperienza che si arricchisce nel corso di una vita. Perciò c'è da attendersi a priori che non si può sperimentare Dio come un oggetto monda-

no, neppure come un altro uomo. Dio è essenzialmente il nostro principio dal quale proveniamo non con una crescita naturale, ma in sovrana libertà che ci apre la strada alla nostra indipendenza e

lo dell'uomo che cerca di autotrascendersi: Dio vuole di sua iniziativa incontrare l'uomo. E' molto significativo il fatto che Dio non si riveli mai rispondendo al grido di un uomo, al suo desiderio

loro fede, la loro fedeltà, la loro obbedienza a Dio. E la bibbia... riporta con compiacimento queste situazioni ad espressa volontà di Dio: non l'uomo deve sperimentare Dio, ma Dio vuole esperi-

mentare, vuole stabilire con una prova pratica se l'uomo investito del mandato percorre la via indicatagli da Dio. Mentre in nessun passo della bibbia si parla di un'esperienza di Dio da parte dell'uomo, il tema dell'esperienza dell'uomo da parte di Dio tramite una prova percorre tutta la storia della salvezza... Anche la missione di Gesù deve passare al vaglio di questa prova, per essere confermata nel fuoco; avesse ceduto alla tentazione di un messianismo terreno, avrebbe rovesciato la situazione ed invece di lasciarsi provare avrebbe messo Dio alla prova, quel che era stato il peccato del popolo di Israele nel deserto... Perciò la parola di rifiuto di Gesù al tentatore: "non tentare il Signore

Dio tuo" (Mt 4,7).

... Quando, dunque, la parola esperienza appare presso i Padri apostolici sta a designare l'esperienza di Dio, non quella dell'uomo... **Ma a partire dal riverbero della gioia di Dio per l'avvenuta prova dell'uomo sulla sua stessa "gioia" (...) si può ora parlare anche di una esperienza umana: l'esperienza di Dio ha luogo proprio attraverso le tribolazioni: queste tribolazioni non impediscono affatto l'esperienza cristiana e la sua espressione 'di vanto'.**

Ma questa esperienza biblica di riverbero porta un marchio inconfondibile: essa è il frutto di una rinuncia, che è stata provata da una tentazione... La rinuncia... consiste nella stessa fede

che al posto del programma di vita scelto da se stesso assume l'indicazione divina in mandati e consigli e persegue queste indicazioni nonostante gli attacchi esteriori ed interiori. Si può dire con certezza che non si dà esperienza cristiana di Dio che non sia frutto di un superamento della propria volontà o almeno della decisione di un tale superamento (H.U. von Bathasar, *Nuovi punti fermi*, pp. 19-38).

a cura di DON GIORGIO CAPELLI
Direttore Ufficio Cultura Diocesano



Giovanni Bellini, *Pietà*

libertà creaturale... non per abbandonarci..., ma perché in libera ricerca ci apriamo al nostro principio "se mai arriviamo a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi" (At 17,27). Questo "esperimentare" ha luogo quando

vediamo Dio e uomo solamente in questo confronto di Creatore e creatura, paragonabile al procedere a tentoni di

un cieco che al di là dello spazio colmo di oggetti finiti tasta nell'infinito per vedere se la sua mano spirituale si imbatte in qualche cosa. Le religioni non cristiane sono appunto un tale avanzarsi a tentoni nell'infinito dove resta sempre il dubbio che quanto sperimentato non sia che la propria trascendenza o la propria nullità di creatura o veramente qualcosa dell'infinità di Dio...

Nella rivelazione biblica avviene un movimento contrario a quel-

di sperimentare Dio. Egli si presenta ad Abramo con una promessa completamente inattesa, a Mosè con un compito ugualmente sorprendente (di una fastidiosa missione, fino allo sdegno di Dio), ecc. ...Quanto iniziato nell'A.T., prosegue nel Nuovo dove Dio si incontra in Gesù Cristo: gli uomini vengono chiamati per essere inviati con compiti e rispettive potestà lontano da lui in tutto il mondo. L'esperienza di incontro... che essi vivono senza alcun dubbio è punto di partenza e funzione della loro missione.

Ed ora tutto dipende da ciò: che il loro cuore sia incondizionatamente aperto e pronto ad adempiere il loro compito. Questo si rivela nelle situazioni difficili in cui essi devono provare la

Significato del termine "esperienza" secondo i tre vocabolari di italiano, latino e greco: Esperimentare significa letteralmente: "accettare viaggiando, recandosi sul posto". E "viaggiare" stesso deriva dalla stessa radice "per" (immergersi in qualcosa, penetrare qualche cosa, viaggiare attraverso), come il latino per = attraverso, ex-per-ientia = esperienza guadagnata facendo tentativi; in greco: peira = esperienza, peiro = penetrare, periao = tentare, provare, conoscere.